



Camera di Commercio  
Ferrara

Osservatorio dell'economia

# Report sull'andamento dell'economia provinciale

QUARTO trimestre 2012

*Contiene i commenti  
all'**INDAGINE CONGIUNTURALE**  
Sovradimensionamento sperimentale  
per l'analisi settoriale e dimensionale,  
dati quantitativi e qualitativi per le previsioni  
1° trimestre 2013*

*Osservatorio dell'economia*

*15 marzo 2013*

## IL QUADRO DI FONDO

Gli scenari diffusi a fine gennaio dal Fondo Monetario Internazionale tagliavano, seppur di poco, le previsioni di crescita nel 2013 per il mondo, l'eurozona e l'Italia. Continuavano ad individuare la crisi dell'area dell'euro come il principale rischio per l'economia globale ed indicavano una modesta ripresa rispetto al 2012, con un'accelerazione verso la fine dell'anno.

A marzo sono poi pervenuti gli scenari Prometeia che ugualmente rilevano una ripresa globale più graduale di quella prevista nel trimestre precedente, ma soprattutto variazioni ridotte rispetto quanto ci si aspettava lo scorso anno: l'economia mondiale crescerà nel 2013 del 3,4% contro il 3,0% del 2012. A deludere le aspettative soprattutto l'area dell'euro, dove le stime non sono state tagliate in ugual misura nei diversi paesi. L'Italia farà peggio della media dei Paesi dell'Unione Monetaria, con una contrazione del prodotto interno lordo del 2,1% nel 2012 e dello 0,6% nel 2013.

Nella loro analisi, gli economisti sottolineano che le azioni di politica economica intraprese nell'area dell'euro l'anno passato hanno ridotto i rischi di una crisi acuta, ma che il ritorno alla crescita è ritardato. Il taglio delle previsioni riflette i tempi lunghi della trasmissione di spread sovrani più bassi e del miglioramento delle liquidità delle banche alle condizioni del credito per il settore privato. Tra i paesi con previsioni di crescita riviste più al ribasso, anche dallo stesso governo nazionale, c'è l'India: il Pil indiano nel 2012 aumenterà "solo" del 4,7%, allontanandosi così dai tassi di crescita cinesi, previsti attorno all'8% anche per il 2013.

A livello locale, le stime di bassa crescita si ridimensionano ulteriormente rispetto al trimestre precedente, confermando il leggero divario tra Ferrara (-2,2%) e la media regionale (-1,9%); a loro volta entrambi i valori risultano più bassi al dato nazionale (-1,8%), con un calo diffuso per tutti i settori, ma più accentuato per il settore industriale e quello delle costruzioni.

Nella graduatoria delle province italiane per valore aggiunto pro capite, Ferrara si colloca, anche se tra le ultime, nella fascia medio-alta, ma rispetto al 2008, il dato risulta diminuito del 5,5%. In regione solo Modena e Reggio Emilia hanno fatto peggio, mentre a livello nazionale sono undici le province nella fascia di chi ha perso meno (dallo 0 al -2%), tra di loro c'è anche Rovigo, e nessuna provincia emiliano-romagnola; solo Frosinone non ha visto decrescere il proprio valore pro capite.

D'altro canto, secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto provinciale per l'anno in corso ammonterebbe ad un valore simile a quanto registrato otto anni fa.

Anche dalla congiuntura industriale provengono segnali negativi e gli imprenditori risultano più pessimisti. In quest'ultimo trimestre dell'anno, fatica a tenere anche l'export e la crisi risulta ancora aggravata dagli eventi sismici. Il calo della domanda interna ha colpito le imprese di tutti i settori negli ultimi mesi del 2012 e fa pensare a un primo trimestre 2013 "in rosso".

Sfondo previsionale quindi ancora negativo con probabile ripresa solo per il 2014. Questo lo scenario di fondo delineato dall'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara, sulla base dei dati disponibili a marzo e delle indagini campionarie trimestrali condotte, nell'ambito dei vari settori di attività, insieme al Centro Studi di Unioncamere, relativamente all'andamento del quarto trimestre del 2012 e alle previsioni per il trimestre successivo.

### IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE Scenari e previsioni Prometeia ed. febbraio 2013

	Ferrara		Emilia-Romagna		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Industria	-1,3	2,8	-0,8	2,4	-1,0	2,2
Costruzioni	-2,4	1,8	-2,2	1,8	-2,7	1,4
Servizi	-0,3	1,0	-0,2	1,3	-0,3	1,0
<i>Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti</i>	-0,5	1,0	-0,2	1,6	-	-
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	0,3	1,3	0,4	1,6	-	-
<i>Altre attività di servizi</i>	-1,0	0,1	-1,1	0,2	-	-
<b>Totale</b>	<b>-0,7</b>	<b>1,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,3</b>



## SETTORE MANIFATTURIERO

L'indagine congiunturale evidenzia nel quarto trimestre dell'anno una conferma del peggioramento dei principali indicatori, che da oltre un anno hanno ricominciato ad essere negativi. Nell'anno 2012, mediamente, la produzione dell'industria manifatturiera è scesa del 5,6%. Quasi la metà degli operatori puntano a mantenere inalterati i volumi prodotti e il flusso di vendite, una percentuale superiore continua ad attendere cali di produzione e fatturato.

La **produzione** dell'industria in senso stretto è diminuita nell'ultimo trimestre dell'anno del 6,5% rispetto all'analogo periodo del 2011, dopo il -6,7% del trimestre precedente. Le maggiori difficoltà hanno interessato le imprese metallurgiche (-12,1%) e il gruppo industrie del legno-mobili, della carta e della stampa (-10,2%). In netto peggioramento anche la produzione del sistema moda (-8,5%), che sconta la riduzione dei consumi. In linea con la contrazione media, la produzione dell'industria alimentare (-6,3%) che ha comunque risentito della diminuzione dei consumi, nonostante il suo carattere aciclico.

Il **fatturato** a valori correnti ha subito una flessione tendenziale del 5%. Tutti negativi gli andamenti settoriali, con l'unica eccezione della metalmeccanica. Leggermente più lievi solo le contrazioni per l'industria elettronica e per quella meccanica.

Al calo di produzione e fatturato, non è rimasta estranea la **domanda** che ha accusato una flessione del 6,8%, consolidando il trend negativo degli ultimi quattro trimestri.

Per le imprese intervistate, le esportazioni hanno rappresentato l'unica nota positiva con un incremento del 4,9%, rispetto allo stesso periodo del 2011, nonostante i dati valutari di fonte Istat, riferiti all'ultimo mese dell'anno, abbiano registrato un notevole calo rispetto al dicembre 2011.

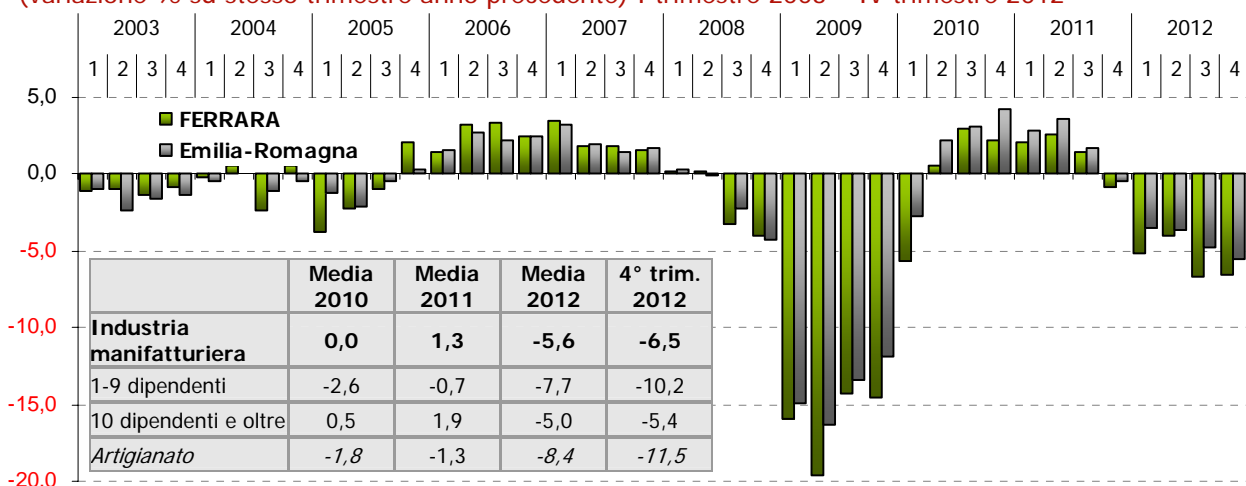
Gli **ordini esteri** crescono complessivamente del 2,1%, mediando così gli andamenti negativi dell'elettronica e della meccanica con quelli positivi delle "altre industrie", aggregato che comprende la chimica e la lavorazione dei minerali non metalliferi.

Il **periodo di produzione assicurato** dal portafoglio ordini si è ridotto a poco più di sei settimane. Il livello è piuttosto contenuto, coerentemente con la riduzione degli ordini complessivi.

Tali andamenti sono confermati per tutte le fasce dimensionali, con valori tendenziali peggiori per le imprese con meno di dieci addetti e quelle artigiane, che registrano variazioni negative ormai a due cifre. Anche gli unici indicatori positivi, riferiti al fatturato ed agli ordinati esteri risultano ridimensionati per queste tipologie di imprese.

### Settore manifatturiero PRODUZIONE serie storica dei tassi tendenziali

(variazione % su stesso trimestre anno precedente) I trimestre 2003 – IV trimestre 2012



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

In occasione della rilevazione riferita al quarto trimestre, l'indagine congiunturale ha indagato anche l'andamento degli **investimenti** nelle piccole e medie imprese della provincia.



Il 43% delle imprese del campione ferrarese ha realizzato investimenti, la quota è raddoppiata rispetto al 2011 ed è superiore a quanto si rileva in regione. Chi ha investito lo ha fatto soprattutto in misura uguale o inferiore rispetto all'anno precedente. Ancora una volta ad investire di più e più frequentemente sono le imprese con più di 10 addetti.

### Le previsioni per il 1° trimestre 2013

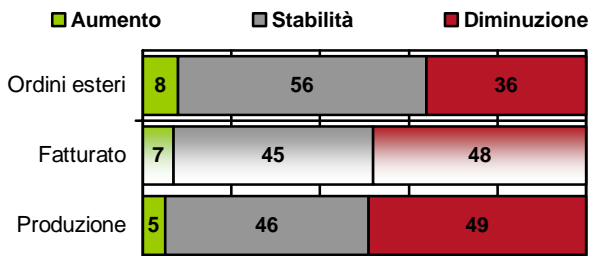
Per l'inizio dell'anno le imprese industriali mostrano ancora di risentire del clima economico sfavorevole, alimentato principalmente dalle incertezze sul fronte interno. A fronte di poco meno della metà di operatori che puntano a mantenere inalterati i volumi prodotti e il flusso di vendite, le imprese che attendono cali di produzione e fatturato rappresentano una percentuale superiore. Le imprese con meno di 10 addetti e gli artigiani appaiono più pessimisti. Meno negative le attese degli operatori sul fronte estero. Chi prevede diminuzioni del proprio export, rappresenta poco più di un terzo del campione, quota che sale però all'84% tra gli artigiani. La differenza tra ottimisti e pessimisti è sempre negativa, con un sensibile scarto tuttavia tra le dimensioni minori (che segnano un saldo tra attese di incremento e di diminuzione di -41 punti) e le imprese di maggiori dimensioni (-27).

Sotto il profilo settoriale, a essere più penalizzate dalla mancanza di prospettive di recupero, sia sul fronte della domanda interna che di quella estera, sono le industrie dell'elettronica e della meccanica. Il debole mercato interno incide, invece, più decisamente sulle aspettative delle industrie alimentari. Le "altre industrie", a fronte di un prevalente pessimismo in termini di produzione e fatturato, presentano saldi positivi per gli ordinativi esteri, grazie alla chimica e alle imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi.

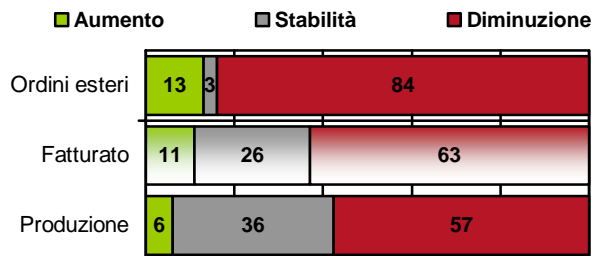
### Settore manifatturiero PRODUZIONE ORDINI EXPORT PREVISIONI per il 1° trimestre 2013

% di imprese con andamento di aumento, stabilità e diminuzione

#### Totale imprese del campione



#### Imprese artigiane



### COMMERCIO CON L'ESTERO

L'export e la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri si confermano tra le leve più importanti per lo sviluppo del sistema economico nazionale nella fase di crisi che sta attraversando il Paese. Dal punto di vista delle dinamiche, le esportazioni italiane del 2012, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, hanno registrato un modesto aumento del 3,7% (389,97 miliardi di euro), segnando una forte attenuazione rispetto a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno passato (+11,3%), con un andamento quasi divergente sui mercati dei paesi extra UE rispetto a quelli comunitari. Le importazioni sono invece diminuite del 5,7%, mostrando una tendenza più marcata (-7,2%) per quelle originanti da paesi dell'Unione europea e meno accentuata (-3,9%) per quelle provenienti dall'area extra UE.

In Emilia-Romagna l'export ha superato i 49 miliardi di euro, cioè il 3,1% in più rispetto al 2011.

Dall'analisi dei dati è possibile rilevare che tutte le province della regione fanno registrare variazioni positive del proprio export per il periodo considerato, pur riducendo notevolmente loro entità. Emerge solo Piacenza con un eclatante +18,6%, dovuto alla particolare funzione del territorio di polo logistico per le spedizioni operate da importanti marchi nazionali ed esteri. Il peso delle



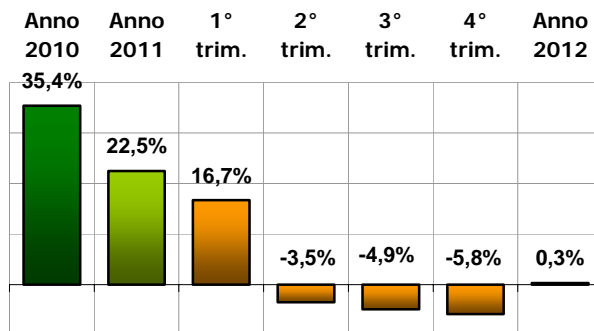
esportazioni dell'Emilia-Romagna sul dato nazionale (12,7%) rimane costante rispetto a quello del 2011.

Il valore delle esportazioni della provincia di Ferrara nel 2012 è stato pari a 2.391,8 milioni di euro, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari appena allo 0,3%. cresce, quindi, con una velocità inferiore alla media regionale che beneficia della performance di Piacenza. La velocità di crescita dell'export è andata progressivamente riducendosi durante il corso del 2012, così come è avvenuto del resto a livello regionale, passando dal +16,7% del primo trimestre, al +5,9% del primo semestre fino ad arrivare al +2,3% dei primi nove mesi ed alla quasi stazionarietà dell'anno.

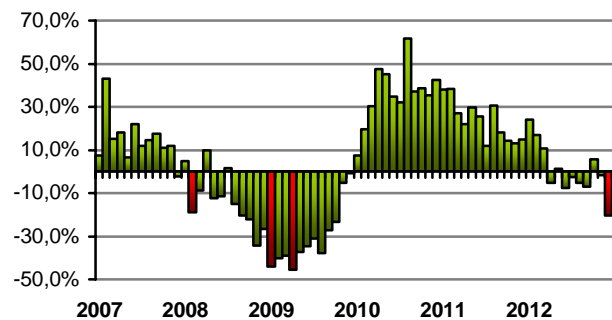
L'analisi dei dati mensili fa emergere ulteriormente il deteriorarsi della domanda estera: nel mese di dicembre l'export provinciale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è diminuito del 20,5%. Nel corso del 2012, dopo un primo trimestre del tutto positivo, in tutti mesi, con le uniche eccezioni di maggio e ottobre, si registrano andamenti negativi. Occorre tornare agli anni 2008-2009 per ritrovare variazioni con il segno meno a due cifre.

### Export FERRARA, variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Anni, trimestri



Mesi



Nonostante la situazione descritta, il peso di Ferrara sulle esportazioni regionali rimane pressoché invariato al 4,8%, confermando così la penultima posizione tra le province emiliano-romagnole.

Dall'analisi per settore emerge un andamento non uniforme, in particolare le esportazioni della chimica, che rappresentano quasi un quarto del valore totale, sono calate; la variazione negativa appena del -1,6%, incide molto sull'andamento complessivo, così come accade per i macchinari, il cui export, percentualmente è diminuito di meno di un punto percentuale, ma in termini assoluti si parla di una contrazione di oltre due milioni di euro.

L'andamento più negativo è registrato dai prodotti alimentari, calati in un anno di oltre 15 milioni di euro. Compensano queste variazioni negative gli altri settori, in particolare l'automotive (principale voce delle esportazioni ferraresi) che in termini relativi cresce relativamente poco, ma in termini assoluti, sempre rispetto lo scorso anno, incrementa il proprio export di quasi sei milioni, meno di quanto facciano però settori più "leggeri" per peso percentuale sull'export provinciale come quello metallurgico e l'elettronica, in controtendenza con quanto avviene a livello regionale e nazionale.

Il comparto dei prodotti agricoli e della pesca, globalmente considerato, che gioca ancora una notevole importanza con un contributo pari all'8,9%, ben al di sopra di quanto fatto rilevare a livello regionale (peso del 1,8%) e nazionale (peso del 1,5%), risulta pressoché stazionario.

La variazione percentuale più elevata rilevata nel 2012 si registra per l'industria del legno e del mobile, +21,5%, settore che incide però solo per meno dell'un per cento e non costituisce una specializzazione.

Il valore delle importazioni del 2012 è pari a 875 milioni di euro, con una diminuzione del 12,2% rispetto al valore dello stesso periodo del 2011, la più marcata tra le province della regione (-5,4%



il dato riferito all'Emilia-Romagna), superiore anche al decremento nazionale (-5,6%). Cali a due cifre anche per Bologna, Piacenza e Reggio Emilia. Soltanto Parma e Ravenna registrano variazioni positive.

Analizzando i settori emerge che i cali riguardano soprattutto i prodotti delle attività manifatturiere che hanno registrato una variazione negativa del 14,2% e in minima parte i prodotti dell'agricoltura e quelli della pesca, per i quali si rilevano aumenti rispettivamente del 13,3% e del 4,9%. Tra i prodotti dell'industria, soltanto il sistema moda, gli apparecchi elettrici ed i macchinari hanno fatto registrare variazioni positive dell'import. I settori rilevanti che invece hanno fatto registrare diminuzioni più significative sono nell'ordine i prodotti alimentari, chimici e metallurgici. Il calo del settore alimentare risente del forte aumento registrato lo scorso anno, quando il valore era più che raddoppiato rispetto al 2010. Si trattava per quasi la metà di oli e grassi vegetali e animali provenienti praticamente da soli quattro paesi, Argentina, Emirati Arabi, Brasile e Russia.

### EXPORT Tassi di variazioni e quote per attività

	FERRARA		Emilia-Romagna		Italia	
	Quota	Tasso di variazione	Quota	Tasso di variazione	Quota	Tasso di variazione
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	0,3	<b>100,0%</b>	3,1	<b>100,0%</b>	3,7
Agricoltura e pesca	8,4%	-0,1	1,8%	4,1	1,5%	-0,2
Alimentari e bevande	4,8%	-12	8,7%	6,8	6,7%	6,7
Sistema moda	2,6%	7,6	11,2%	10	11,0%	2,6
Ind. legno e mobile	0,9%	21,5	1,1%	3,8	2,0%	1,7
Sostanze e prodotti chimici	24,7%	-1,6	5,8%	0,5	6,5%	1,6
Gomma, prod. minerali non metalliferi	3,9%	1,9	9,6%	0	5,8%	0,3
Metallurgia, prodotti in metallo	5,3%	5,6	7,8%	3,3	13,0%	4,9
App. elettronici, computer	3,3%	17,1	6,6%	-4,9	8,3%	-2,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17,4%	-0,5	30,1%	1,1	18,1%	3
Mezzi di trasporto	27,0%	0,9	11,6%	9,3	9,3%	-1
Altra manifattura	0,8%	-3,7	5,0%	-0,4	15,0%	12,4

Il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito ancora dall'Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 55,4% delle esportazioni, percentuale in leggera diminuzione rispetto all'anno passato. L'orientamento verso l'Unione Europea dell'economia della provincia rimane ancora leggermente superiore a quello regionale (54,5%) anche per l'effetto del peso sull'export locale dell'agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha un tempo di vita utile molto limitato e può essere, quindi, esportato solo verso paesi limitrofi. Invariata la quota di esportazioni ferraresi nel resto dell'Europa. L'Europa nel suo complesso risulta, quindi, essere destinataria di ben il 65,2% delle esportazioni della provincia, come del resto risulta a livello regionale.

Alle spalle dell'Unione Europea, l'area che maggiormente assorbe le esportazioni di Ferrara è costituita dall'America settentrionale, con un peso del 15,4%, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente.

Scendendo lungo questa classifica, la successiva posizione è occupata dall'Asia Orientale (7,8%) Ancora marginali i mercati africani e dell'Oceania.

Passando da un'ottica statica ad una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni subite dalle esportazioni verso le diverse aree geo-economiche. L'area che ha fatto registrare la maggior crescita delle esportazioni della provincia, con una variazione assoluta superiore a 130 milioni di euro, è l'America settentrionale (+54,9%, variazione concentrata praticamente tutta sugli Stati Uniti). In forte aumento anche l'export verso l'Africa settentrionale (+18,5%) e, in misura molto più ridotta, verso i paesi europei extra UE, pur contribuendo con percentuali più contenute, rispettivamente pari al 2% e a meno del 10%.



L'export provinciale risulta in calo verso tutte le altre aree geo-economiche. In particolare forti cali negli acquisti dalle imprese della provincia, per un totale di circa 102 milioni di euro, si registrano nei confronti dell'Unione europea a 27.

Verso la Germania, primo partner commerciale, l'export ferrarese presenta una leggera diminuzione rispetto lo stesso periodo del 2011 (-4,6%). D'altro canto, le esportazioni verso gli USA (concentrate per il 70% nell'automotive), facendo così crescere il peso percentuale sul totale ed avvicinando così la quota statunitense a quella tedesca (14,4% contro il 14,8%).

Con incidenze leggermente in crescita rispetto all'anno passato, seguono nell'ordine la Russia col 6,7%, il Regno Unito col 6,2% e gli Stati Uniti col 5,1%. Da notare che sia la Cina che Hong Kong, spesso porta alternativa di ingresso delle merci nel primo paese, hanno registrato sulle esportazioni della provincia un'incidenza minore (rispettivamente 1,7% e 1,5%) rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

Fra i partner commerciali della provincia che hanno registrato un aumento delle importazioni da Ferrara superiori ai 10 milioni di euro troviamo nell'ordine Thailandia, Francia e Canada. I paesi che hanno fatto registrare un andamento negativo importante (in termini assoluti valori superiori a 15 milioni di euro) sono Belgio, Cina, Spagna, Germania e Paesi Bassi.

Restringendo il campo di osservazione ai soli paesi facenti parte del BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) si può notare inoltre che per il territorio provinciale la quota si sia abbassata rispetto all'anno precedente per cali delle esportazioni diffusi in ogni paese dell'area geoeconomica, con le uniche eccezioni di Brasile e Sud Africa.

L'esame delle importazioni per provenienza geografica indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero: da quest'area la provincia acquista circa l'80% delle proprie importazioni. Rispetto lo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea è leggermente cresciuto e, allo stesso tempo, è considerevolmente in aumento quello dell'Asia. Passando a considerare i singoli paesi, è possibile notare come, anche per quel che riguarda le importazioni, il maggior partner commerciale sia ancora la Germania (più di un quarto delle importazioni ferraresi), seguita da altri due paesi europei Francia e Belgio, provenienze che vedono aumentare il proprio peso percentuale pur non sempre aumentando il valore rispetto all'anno precedente. Il primo partner non europeo per importazioni risulta la Cina con un'importanza che nel tempo rimane pressoché confermata.

### Export Al 31 dicembre 2012, valori in milioni di €

#### Per territorio

PAESE	2011 provvisorio		Var. %	
	import	export	import	export
<b>MONDO</b>	<b>875</b>	<b>2.392</b>	<b>-12,2%</b>	<b>0,3%</b>
EUROPA	722	1.558	-8,2%	-6,1%
UE 27	698	1.325	-6,0%	-7,2%
Uem17	573	1.062	-7,3%	-8,4%
Extra Ue27	178	1.067	-30,4%	11,3%
Germania	222	355	4,9%	-4,6%
Stati Uniti	16	345	0,4%	52,8%
Brasile	40	36	23,1%	3,8%
Russia	1	75	-93,9%	-4,1%
India	6	40	-0,9%	-9,8%
Cina	45	67	-10,7%	-27,1%
Paesi BRIC	91	217	-12,0%	-12,5%
Sud Africa	1	11	18,0%	19,1%
Turchia	4	29	16,1%	-19,4%
<b>Paesi BRICST</b>	<b>875</b>	<b>2.392</b>	<b>-11,0%</b>	<b>-12,3%</b>

#### Per attività economica

	2011		Var. %	
	import	export	import	export
Prodotti agricoli	81	176	13,3%	-0,4%
Prodotti della pesca	10	26	4,9%	1,9%
Prodotti alimentari	98	115	-38,2%	-11,7%
Sistema moda	43	61	2,1%	7,6%
Prodotti chimici	<b>274</b>	<b>591</b>	<b>-6,1%</b>	<b>-1,6%</b>
Gomma e plastica.	28	93	-15,9%	1,9%
Metalli	87	126	-31,5%	5,6%
Apparecchi elettrici	18	48	10,0%	12,7%
Macchinari	<b>157</b>	<b>416</b>	<b>7,3%</b>	<b>-0,5%</b>
Mezzi di trasporto	<b>29</b>	<b>645</b>	<b>-9,2%</b>	<b>0,9%</b>
Altri prodotti manif.	44	70	-25,5%	14,8%
Altri prodotti	6	25	-38,1%	3,2%
<b>TOTALE</b>	<b>875</b>	<b>2.392</b>	<b>-12,2%</b>	<b>0,3%</b>

Dalla Spagna importiamo invece più o meno quanto dal Brasile, con la differenza che il valore del paese sud americano risulta in crescita, mentre al contrario il dato spagnolo è in netta contrazione.



Nel 2012 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, due paesi importanti per le importazioni provinciali hanno registrato aumenti significativi: la Germania con +10,3 mln di Euro (pari a +4,9%) e il Belgio con +1,6 mln di Euro (pari a 2,1%).

## COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

In un quadro di perdurante debolezza, i dati del 2012 evidenziano un mercato in forte e prolungata contrazione. Il clima di fiducia delle imprese di costruzioni, misurato dall'Istat, ha segnato un indice generalmente contenuto per tutto l'anno con la tendenza a peggiorare verso fine anno. I giudizi sono stati particolarmente bassi per il comparto della costruzione di edifici mentre sono apparsi meno pessimistici per l'ingegneria civile e per i lavori di costruzione specializzati.

Secondo l'Istat nel 2012, la grave crisi rilevata negli scorsi anni è andata progressivamente aggravandosi; nella media dell'intero anno 2012 la produzione nelle costruzioni è diminuita del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I costi di costruzione sono in crescita contenuta: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'Istat per il 2012 evidenzia un aumento medio annuo del 2,4% rispetto all'anno precedente, mentre nel 2011 si registrava un +3,8%, mostrando così un decisivo raffreddamento.

Il rincaro principale è dovuto ai trasporti e ai noli (+5,5%) seguito da quello della mano d'opera (+2,5%); più contenuto l'aumento dei materiali (+1,7%) con in testa gli isolanti e gli impermeabilizzanti seguiti dai laterizi e prodotti in calcestruzzo e dai leganti.

L'indagine campionaria del settore delle costruzioni per Ferrara e la regione, rileva negli ultimi due trimestri una ripresa, soprattutto per il settore artigiano, certamente condizionata dalla ricostruzione post terremoto. Il volume d'affari del quarto trimestre dell'anno aumenta rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la variazione risulta pari a +3,5% (la più elevata dal 2008), mentre la media dell'anno seppur di poco, rimane negativa (-0,1%).

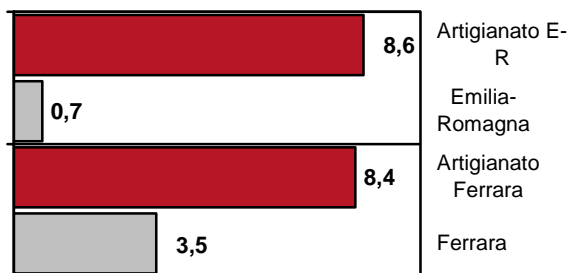
Tuttavia la quota di imprese che hanno dichiarato diminuzione del fatturato nel quarto trimestre rispetto al precedente è stata del 23%, di poco superiore a quella riferita alle imprese che hanno registrato un aumento (20%).

Le previsioni per il primo trimestre del 2012 non sono però ottimistiche: praticamente nessuno prevede un fatturato in aumento e la quota di pessimisti (57%) supera quella riferita a chi ha indicato una certa stabilità, con una situazione ancora meno rosea tra gli artigiani.

La crisi non ancora risolta del settore si ripercuote anche nella numerosità delle imprese. Le 5.134 aziende attive nel settore costruzioni, delle quali più dei tre quarti sono artigiane, rappresentano ancora il 15,1% del totale delle imprese ferraresi ed occupano circa 9.700 addetti. Nel corso del 2012 si è assistito ad una leggera contrazione della consistenza della numerosità imprenditoriali a cui ha fatto riscontro una variazione percentuale di occupazione più negativa (-2%), proseguimento di un ridimensionamento rilevato anche nel corso del 2011, pur rallentando rispetto all'anno precedente.

### COSTRUZIONI - VOLUME D'AFFARI

Variazione tendenziale 4° trim. 2012



### Imprese e occupazione

Fonte: banca dati StockView Infocamere e SMAIL

Imprese attive	31.12.2012	Quota % 2012	Var. % 2012/2011
Costruzioni	5.134	15,1%	-0,2%
Attività immobiliari	1.669	5,0%	-1,5%
		Addetti costruzioni	Var. % anno precedente
2010		10.210	
2011		9.861	-3,4%
2012		9.667	-2,0%

L'edilizia non residenziale, a cui si dedicano prevalentemente imprese più strutturate e a volte consorziate fra loro, è negativamente condizionata dalla continua riduzione degli appalti pubblici e





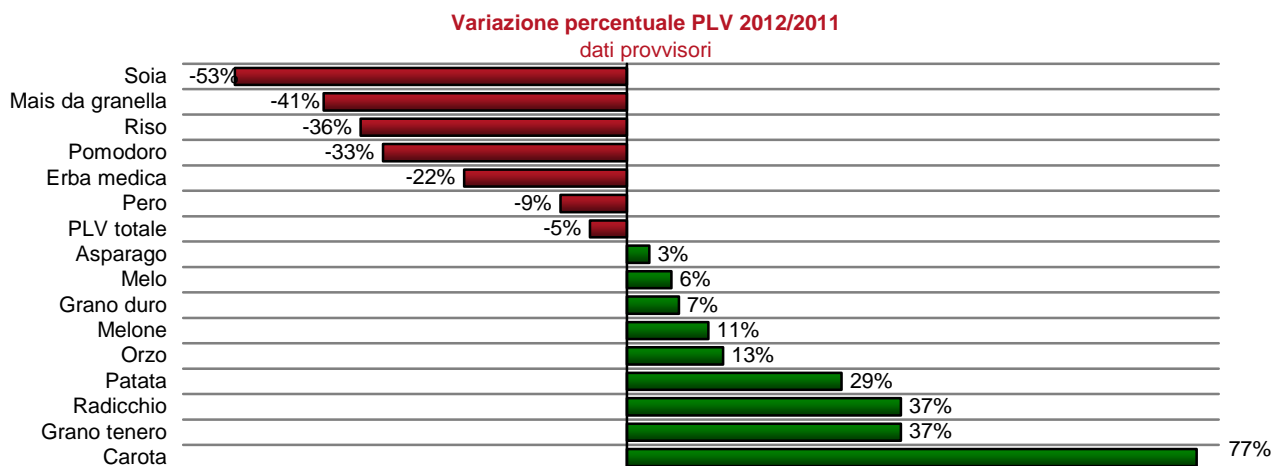
dalla scarsa propensione delle imprese agli investimenti. Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, nella nostra provincia le compravendite di unità residenziali, che già nel 2011 avevano registrato una battuta di arresto (-3,5% rispetto all'anno precedente) nel 2012 hanno accelerato il ritmo della contrazione (-34% rispetto al 2011, calo più pesante della regione inferiore solo a quello registrato a Reggio Emilia): si è quindi incrementato lo stock di immobili invenduti. Tuttavia i prezzi, soprattutto nel comune capoluogo, non accennano a diminuire.

Sempre secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare, nel 2012 si è confermata, anzi aggravata, la difficoltà nelle transazioni di immobili di natura non residenziale, a parte una relativa crescita degli scambi di immobili classificati come "produttivi" (conseguenza forse dell'esigenza di trovare nuovi insediamenti per le imprese terremotate), le altre categorie ("commerciale" e soprattutto "terziario") hanno subito nette contrazioni.

### AGRICOLTURA E PESCA

Secondo i dati Istat riferiti al Pil del quarto trimestre 2012, emerge un brusco calo dell'agricoltura con il risultato peggiore rispetto agli altri settori. A fronte di un lieve incremento sul trimestre precedente, si registra un pesante -7% su base annua e allo stesso tempo l'Istituto di Statistica rileva costi per il settore in continua crescita (+4,3% su base annua).

Battuta d'arresto dell'agricoltura anche per l'Emilia Romagna e Ferrara, che dopo due anni di crescita della Plv (Produzione Lorda Vendibile), nel 2012 hanno registrato, secondo le prime stime, un calo. L'annata è stata profondamente segnata dalla siccità e dal terremoto, a cui si è aggiunto l'aumento dei costi di produzione che hanno ridotto ulteriormente i redditi aziendali. A trainare la Plv al ribasso ci sono diverse produzioni vegetali, in particolare i cereali autunnali (mais, sorgo), che hanno fatto registrare crolli di produzione anche del 50% a causa della fortissima siccità, le barbabietole per cui si stima un crollo della produttività: per questo settore nonostante sia stata seminata una superficie superiore a quella dell'anno scorso sono state raccolte meno radici. La frutta, anche se ha registrato prezzi superiori al 2011, ha risentito della scarsità d'acqua, facendo registrare cali che hanno raggiunto i massimi per le pere, le mele e le nettarine. Segnata dalla siccità anche la produzione di pomodoro che ha fatto registrare un calo produttivo medio attorno al 15%, con punte del 30-40% proprio nel ferrarese.



A salvare la Plv da un crollo verticale sono stati i cereali estivi, con il frumento tenero e duro che hanno fatto registrare incrementi di produzione superiori al 25% grazie ad una buona resa per ettaro e a prezzi più che soddisfacenti.



Il primo bilancio dell'annata agraria 2012 si chiude registrando così un andamento non positivo rispetto all'anno precedente sia in termini di numerosità di imprese (una movimentazione che ha portato ad un saldo negativo pari a -168 unità, meno negativo rispetto al 2011) sia in termini di produzione lorda vendibile (-5% provvisorio), anche se non mancano situazioni di sofferenza più evidenti. Dopo un biennio in leggera ripresa, la Plv stimata dal Servizio Provinciale Agricoltura supera i 550 milioni di euro, che scendono a 543 se si escludono i contributi per la grandine e a 494 senza quelli relativi alla PAC, ma sempre valori inferiori a quanto calcolato per l'anno precedente.

Le oltre 7 mila aziende agricole, pur proseguendo nel loro ridimensionamento, essendo calate in un anno del 2,2%, costituiscono quasi il 21% del totale delle imprese attive della provincia.

Per quanto riguarda invece la *pesca marittima*, si conferma ancora una situazione molto difficile.

Calano ulteriormente quantità e valore commercializzato del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici della provincia. La crisi del settore, si presenta ormai con caratteristiche "strutturali": carenza di risorse, abolizione della pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa e aumento dei costi di produzione (tra cui il carburante), tra le principali cause.

Nei mercati ittici della provincia, nell'anno 2012, sono stati commercializzati 57mila quintali di prodotto (-4% rispetto all'anno precedente) per un valore superiore a 7,2 milioni di euro (-18%). Il prezzo medio (pari a euro 1,27 al kg) è in netto calo rispetto a quello dello scorso anno (1,49).

Il numero di imprese attive ha continuato invece a crescere anche nel corso del 2012, grazie soprattutto all'acquacoltura, così come è aumentata, pur con un'intensità inferiore, l'occupazione, in particolare quella indipendente a scapito degli occupati dipendenti che nel corso degli ultimi due anni sono invece diminuiti dell'8%, rappresentando ora appena il 15% dei lavoratori del settore.

Anche l'export, seppur di poco, cresce rispetto allo scorso anno: i 26 milioni commercializzati all'estero, si fermano praticamente tutti in Europa, e più precisamente in Spagna, primo acquirente per più del 59% del valore, e in Germania che assorbe una quota ben più ridotta (23%).

## COMMERCIO

Peggiora ulteriormente la tendenza negativa delle vendite del commercio al dettaglio, avviata con il secondo trimestre 2008. La crisi si è riacutizzata a partire dalla seconda metà del 2011. Dall'inizio del 2012 la diminuzione delle vendite è risultata più ampia di quella riferita al 2009 ed è divenuta più rapida ad ogni trimestre.

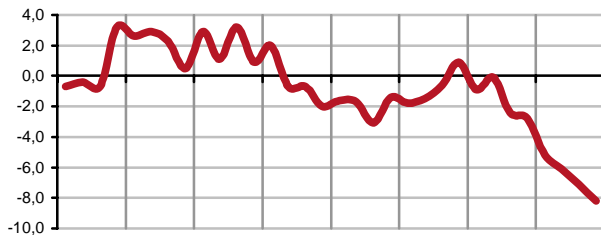
Per gli esercizi al dettaglio in sede fissa le vendite a prezzi correnti sono diminuite dell'8,2% nell'ultimo trimestre del 2012 rispetto all'analogo periodo del 2011, in linea con quanto registrato a livello nazionale, mentre per l'Emilia-Romagna il calo è stato inferiore di un punto percentuale. Questa ulteriore riduzione fa seguito a quella del 7,1% registrata nel trimestre precedente. L'entità della riduzione segna un nuovo massimo per l'intensità della crisi.

Nel complesso l'aggravarsi della crisi non ha determinato però un ulteriore accumulo delle giacenze. La quota delle imprese che le giudicano eccedenti si è lievemente ridotta all'8%, scendendo al di sotto dei livelli dei primi nove mesi del 2012. È d'altro canto aumentata la percentuale delle imprese che giudicano le scorte scarse (10%). Il saldo dei giudizi è quindi leggermente migliorato.

Nel trimestre considerato la tendenza negativa è risultata assolutamente dominante: sia per il commercio alimentare che non, si registrano variazioni negative a due cifre. Pur di basso profilo, prosegue invece la tendenza, positiva delle vendite nella grande distribuzione, quasi mai interrotta. Dopo aver inciso prima sulla componente voluttuaria, con il prosieguo della fase negativa, i consumatori hanno rivisto anche la componente ritenuta necessaria. Alla ricerca della convenienza, le famiglie hanno poi operato nuove scelte riguardo ai canali distributivi preferiti, favorendo la grande distribuzione.



### Variatione vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



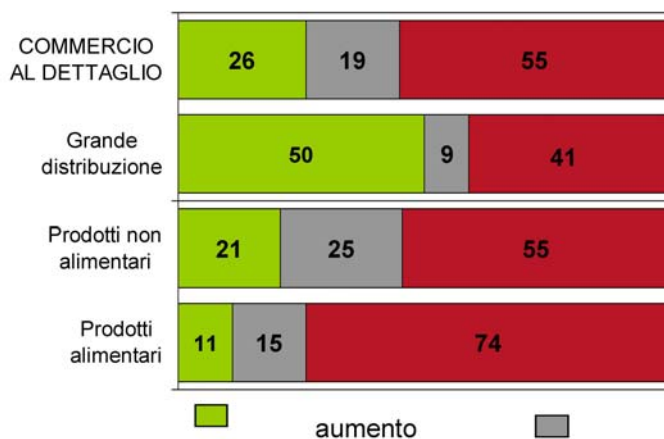
	MEDIA 2012	4° trim. 2012 Ferrara	4° trim. 2012 Italia
COMMERCIO	-6,7%	-8,2%	-8,4%
Al dettaglio prodotti alimentari	-10,6%	-12,1%	-7,3%
Al dettaglio prodotti non alimentari	-8,8%	-10,9%	-10,3%
Grande distribuzione	1,8%	1,2%	-0,1%

### Previsioni per il I trimestre 2013

Gli operatori del commercio continuano a soffrire per la persistente stagnazione dei consumi interni. La profondità della crisi sperimentata e l'effetto della stagionalità hanno determinato l'uniformarsi delle aspettative. Nel complesso ci si attende una netta riduzione delle vendite nel corso del primo trimestre. Le previsioni delle imprese in merito all'andamento delle vendite hanno visto un crollo della quota di quelle che si attendono un aumento del fatturato (13%, più che dimezzato rispetto al trimestre precedente che risentiva delle attese sulle vendite natalizie) ed una crescita di quelle che ne temono una riduzione. Si è determinato quindi un peggioramento del saldo, sceso a -36, un dato molto più negativo dell'analogo riferito allo stesso trimestre del 2011 (-10). Sono decisamente improntate più all'ottimismo le attese nella Gdo, tanto che solo il dieci per cento degli esercizi del settore prevede di veder ridotte le proprie vendite e tre quarti si aspetta una certa stabilità. Le valutazioni delle imprese in merito alle vendite del prossimo trimestre appaiono invece peggiori per il dettaglio specializzato alimentare (con un saldo dei giudizi pari a -73), e comunque pesanti per quello non alimentare (il saldo è pari a -42).

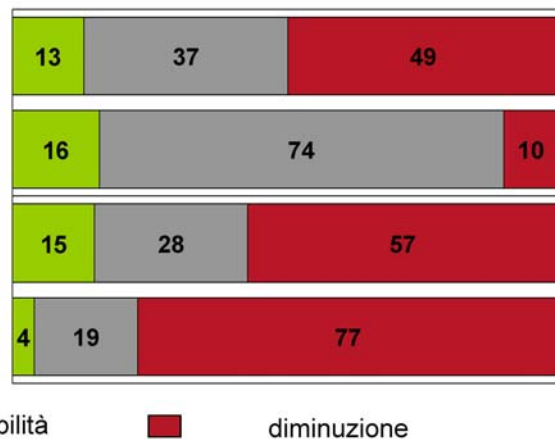
### Andamento delle vendite

4° trimestre rispetto al trimestre precedente



### Previsione delle vendite

Per il 1° trimestre 2013



Nel corso del 2012 la movimentazione imprenditoriale è stata caratterizzata rispetto all'anno precedente da un ulteriore calo delle iscrizioni (concentrato tutto nel commercio al dettaglio) ma anche da una riduzione delle cessazioni, superiori comunque alle iscrizioni, conseguendo così ad un saldo negativo di circa 150 unità. Al 31 dicembre 2012 le imprese attive del commercio in provincia di Ferrara sono risultate 7.228; l'incidenza del settore sul totale delle imprese è leggermente inferiore sia a quella regionale sia soprattutto a quella nazionale, rappresentando comunque un'azienda commerciale ogni cinque imprese ferraresi.



## TURISMO

Un'annata turistica con andamenti molto diversificati per territorio quella del 2012: decisamente in recupero rispetto a quella precedente, con riferimento al turismo balneare dei Lidi, ma deludente per ciò che riguarda la città di Ferrara.

Gli arrivi e le presenze di italiani sono aumentati, mentre, gli stranieri allungano solo la permanenza sulla costa, dove risultati positivi sono registrati anche dalle strutture alberghiere.

Nel comune capoluogo si rilevano solo diminuzioni, in particolare si riducono le presenze di stranieri, i cui cali sono dovuti soprattutto all'andamento particolarmente positivo dell'anno precedente, quando sul territorio comunale le presenze sono cresciute notevolmente in riferimento all'afflusso di personale militare legato alla base di Poggio Renatico, sede del Comando Operativo delle Forze Aeree (COFA), durante il conflitto in Libia. Al confronto con il 2010 i dati dell'ultimo anno non risultano invece completamente negativi: gli arrivi degli stranieri in città nel 2012 sono addirittura aumentati dell'8%, pur riducendosi leggermente la permanenza media. Anche l'effetto sisma ha poi inciso negativamente: i dati riferiti ai primi 5 mesi dell'anno infatti rilevavano un aumento degli arrivi, soprattutto tra le strutture alberghiere.

## CREDITO

Il sistema creditizio ha risentito pesantemente dello scenario fortemente recessivo che ha caratterizzato il 2012.

Il rapporto tra banche e imprese ha continuato a proporre criticità. Secondo i dati dell'Osservatorio sul credito del sistema camerale dell'Emilia-Romagna, le imprese ferraresi, in linea con quanto accade nel resto della regione, dichiarano un generalizzato peggioramento delle condizioni di accesso al credito, caratterizzato da un aumento dei costi delle commissioni, del tasso di interesse e delle garanzie richieste. Nel contempo la recessione ha indotto le banche, limitate anche da vincoli patrimoniali, a cautelarsi nei confronti della clientela, richiedendo sempre maggiori garanzie. La scarsa liquidità dei beni a garanzia, fa aumentare la rischiosità.

D'altro canto, nel complesso della provincia sembra registrarsi un ricorso omogeneo verso le diverse forme di finanziamento, con una quota più contenuta di imprese che si rivolge al sistema bancario ed una più alta di aziende che si relazionano con gli altri soggetti impegnati nell'attività di intermediazione monetaria e finanziaria.

Parallelamente a quanto rilevato a livello regionale, le principali destinazioni delle risorse finanziarie sono legate all'attività ordinaria, mentre meno frequentemente le risorse sono destinate a sostenere e spese in conto capitale, fenomeno tipico delle piccole e medie imprese che tende ad accentuarsi nelle fasi di recessione, quando la propensione agli investimenti risulta più contenuta.

In questo scenario recessivo, il sistema bancario ferrarese ha evidenziato un rallentamento nell'erogazione del credito dovuto sia alla minore domanda esercitata da imprese e famiglie, che a una maggiore cautela delle banche nel concedere prestiti, resa ancora più acuta dalla fase recessiva. Per il sesto trimestre consecutivo, i finanziamenti subiscono così ancora cali, più consistenti per le imprese, ma anche il credito alle famiglie diminuisce, rallentando di intensità.

Le variazioni per Ferrara permangono meno negative rispetto ai livelli medi regionali per imprese e famiglie, avendo però anticipato di qualche trimestre le tendenze ora in atto anche in tutta la regione.

Alla fine del 2012, i prestiti subiscono cali, in generale, meno consistenti rispetto lo scorso trimestre, con l'unica importante eccezione rilevata dalle "Famiglie produttrici", vale a dire società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti (-4,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando a settembre si registrava -4,5%). A testimonianza delle maggiori difficoltà delle piccole imprese nei rapporti con il sistema bancario, la contrazione dei prestiti a loro riferiti risulta essere sempre la più consistente (-7%).



### CREDITO Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni % sul periodo corrispondente)

	Dic. 2010	Marzo 2011	Giu. 2011	Set. 2011	Dic. 2011	Dic. 2011	Marzo 2012	Giu. 2012	Set. 2012	Dic. 2012
Amm. pubbliche	-0,4	+2,6	+1,1	+0,0	+3,3	+3,3	-7,2	-3,3	+1,3	<b>-3,7</b>
<b>IMPRESE</b>	<b>+3,5</b>	<b>+23,0</b>	<b>+35,1</b>	<b>+51,0</b>	<b>+52,3</b>	<b>-5,6</b>	<b>-4,3</b>	<b>-6,1</b>	<b>-7,2</b>	<b>-2,9</b>
<i>Medio grandi</i>	+3,9	+4,0	+1,9	-1,7	-5,6	-8,6	-4,2	-5,2	-5,9	<b>-0,6</b>
<i>Piccole (2)</i>	+4,1	+3,8	-0,5	-4,4	-8,6	+0,2	-4,5	-7,8	-9,4	<b>-7,0</b>
<i>Famiglie produttrici (3)</i>	+3,5	+4,5	+6,7	+3,8	+0,2	+1,3	-1,3	-2,9	-4,5	<b>-4,6</b>
Famiglie consumatrici	+5,0	+5,4	+5,5	+3,9	+1,3	<b>+0,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,8</b>
<b>Totale</b>	<b>+0,8</b>	<b>+0,9</b>	<b>+1,1</b>	<b>+1,3</b>	<b>+0,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,9</b>	<b>-3,9</b>	<b>-4,2</b>	<b>-1,8</b>

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze

(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20

(3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti

Aumenta il ritmo di crescita dei depositi delle famiglie (inferiore però al dato regionale), accompagnato da incrementi anche nei depositi delle imprese, che costituiscono comunque meno di un quarto del totale, che a fine 2012 raggiungono complessivamente i 6.555 milioni di €.

Mentre i prestiti diminuiscono hanno ricominciato ad aumentare per le imprese le *nuove sofferenze sui prestiti*, con un tasso tendenziale di crescita al 31 dicembre 2012 pari al 2,8% (+3,8% invece per le imprese, 1,2% per le famiglie consumatrici, variazione ormai costante nel tempo). I tassi provinciali di decadimento risultano comunque in linea con la media regionale.

### Protesti e fallimenti

Nel 2012, rispetto all'anno precedente, i protesti sono calati sia per numero, che per importo in tutte le tipologie: la crisi induce ad acquistare di meno e, di conseguenza, ad incorrere in rischi decisamente minori, ma soprattutto la modifica delle scadenze nei comuni colpiti dal sisma ne ha ridotto le quantità ed in misura maggiore il valore.

In diminuzione le sentenze di fallimento, effetto dovuto anche al blocco delle attività giudiziarie nelle aree terremotate. Riguardano soprattutto le forme giuridiche più "solide", quali le società di capitale e risultano in calo in tutti i settori, confermando quote per impresa inferiori al dato nazionale: 1,2 ogni 1.000 imprese registrate, contro il dato Italia di 2.

### MOVIMENTAZIONE ANAGRAFICA DELLE IMPRESE

I dati riferiti alla demografia delle imprese, pur non rappresentando indicatori esaustivi dell'andamento dell'economia provinciale perché non raccontano qualitativamente le modifiche in atto, forniscono allo stesso tempo utili informazioni sulle evoluzioni della struttura produttiva.

Tra gennaio e dicembre dello scorso anno il Registro della Camera di Commercio di Ferrara ha rilevato la nascita di 2.242 imprese, a fronte delle quali 2.248 hanno cessato l'attività. Il saldo di fine anno ammonta pertanto a 6 imprese in meno che portano il totale dello stock di imprese esistenti al 31 dicembre 2012, al valore di 37.267 unità.

Se rispetto al 2011 il dato certifica ancora un rallentamento della vitalità del sistema (-0,02% contro -0,6% il tasso di espansione della base imprenditoriale), va segnalato però che il bilancio del 2012 è stato meno peggio di quello del 2009, quando il decremento ha raggiunto il -0,72%. A determinare il leggero calo dello stock è stata principalmente la più contenuta dinamica delle aperture (aumentate di 24 unità rispetto al 2011), mentre ha inciso in modo positivo la diminuzione delle chiusure (186 unità in meno rispetto all'anno precedente).

Il saldo complessivo realizzato nel 2012 tra iscrizioni e cessazioni, -6 imprese, non rappresenta il risultato peggiore del decennio, ma non può essere certo considerato positivamente, soprattutto perché dopo il picco del 2004, quando il sistema delle imprese crebbe di quasi 228 unità, in tutti gli anni successivi i bilanci tra iscrizioni e cessazioni si sono, infatti, progressivamente ridotti,

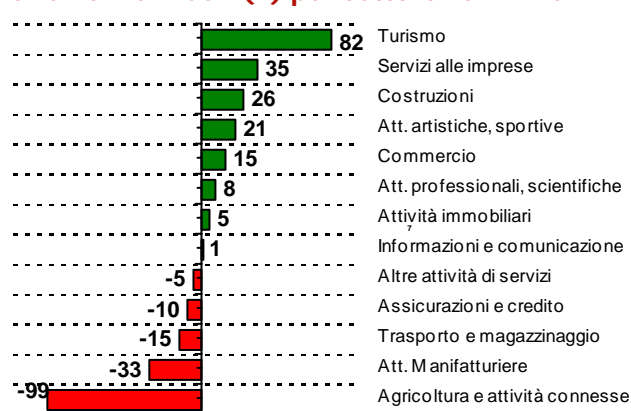
diventando addirittura negativi, fino al record del 2009 di -275 imprese. Solo il 2010 era quindi risultato un anno di interruzione di questo trend.

### Movimentazione - Serie storica, dati annuali

	Iscrizioni	Cessazioni (*)	Saldo
2003	2.569	2.586	-17
2004	2.568	2.340	228
2005	2.513	2.353	160
2006	2.550	2.451	99
2007	2.626	2.708	-82
2008	2.444	2.602	-158
2009	2.280	2.555	-275
2010	2.532	2.277	255
2011	2.218	2.434	-216
<b>2012</b>	<b>2.242</b>	<b>2.248</b>	<b>-6</b>

(\*) al netto delle cancellazioni d'ufficio

### Variazioni annuali (\*) per settore 2012 – 2011



Neppure al confronto con le altre province, il tasso di crescita, o meglio di decrescita ferrarese, può essere considerato del tutto negativo: nella graduatoria decrescente delle 105 province italiane, solo quarantotto hanno un saldo positivo e Ferrara risulta 50<sup>a</sup> davanti a tutte le altre province dell'Emilia-Romagna, fatta eccezione per Modena.

Nel 2012 il sistema delle imprese ferraresi ha conseguito complessivamente una faticosa tenuta, in un quadro di minima vitalità in entrata di nuove imprese e di una leggera deaccelerazione in uscita di quelle esistenti, con una particolare accentuazione negativa per il comparto artigiano. In generale, i dati della serie storica degli ultimi dieci anni sembrano suggerire che le crisi incidano in modo differenziato sui flussi di entrata e di uscita dal sistema imprenditoriale. Come a voler indicare che la voglia d'impresa è difficile da scoraggiare, mentre la resistenza di chi è già sul mercato viene più facilmente messa in crisi dal prolungato peggioramento del clima degli affari.

La prolungata crisi economica ha influito diversamente sulle diverse tipologie di imprese. Innanzitutto, a differenza del 2011 quando tutte le forme giuridiche, ad eccezione delle società di capitali, avevano registrato un tasso di crescita negativo, nel 2012 solo le imprese individuali rilevano un saldo non positivo, che condiziona il calo delle imprese registrate.

### Nati-mortalità delle imprese registrate per forma giuridica - Anno 2012

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31.12.2012	Tasso di crescita 2012	Tasso di crescita 2011
Società di capitali	284	191	93	5.661	1,68%	1,83%
Società di persone	242	242	0	7.560	0,00%	-0,75%
Ditte individuali	1.629	1.764	-135	22.920	-0,59%	-0,95%
Altre forme	87	51	36	1.126	3,31%	-3,13%
<b>TOTALE</b>	<b>2.242</b>	<b>2.248</b>	<b>-6</b>	<b>37.267</b>	<b>-0,02%</b>	<b>-0,57%</b>

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Infocamere

Mentre il declino delle ditte individuali è un fenomeno emerso da più di trent'anni e procede lentamente - contrastato unicamente dalla crescente rilevanza delle imprese di stranieri - il rallentamento del tasso di crescita delle società di capitali è un frutto più recente. In un anno così difficile come il 2012, il saldo attivo delle società di capitali e delle altre forme, purtroppo non riesce a coprire il saldo negativo delle ditte individuali.

All'interno delle imprese che adottano la forma societaria, le società di persone sono da almeno due decenni in un lento declino sia in termini assoluti che relativi. Tra il 2003 ed il 2012, il loro decremento è stato pari al -5,5%, mentre il loro peso percentuale sul totale delle imprese è





rimasto pressoché invariato. Molto marcato risulta l'incremento delle società di capitali: negli ultimi nove anni hanno conosciuto un incremento pari al 38,5%, mentre il loro peso percentuale è cresciuto di quasi cinque punti.

Da segnalare infine, dopo il calo dello scorso anno, il leggero incremento delle cooperative, con un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni che le fa avvicinare al loro massimo rilevato.

Guardando alle categorie imprenditoriali che costituiscono il tessuto economico provinciale, il bilancio anagrafico del 2012 evidenzia alcuni fenomeni degni di nota perché da essi – nel recente passato e probabilmente anche per il futuro - sembra dipendere sempre più l'evoluzione della base imprenditoriale ferrarese. Sono infatti le imprese guidate da giovani under 35, da cittadini stranieri e da donne che hanno consentito al saldo anagrafico annuale di non essere troppo negativo.

A dare il contributo più significativo, con un bilancio attivo di 389 imprese, sono state le imprese giovanili, seguite da quelle gestite da stranieri (+196). Dati ancora più significativi se si confronta il peso relativo di questi aggregati rispetto al totale delle imprese ferraresi a fine 2012: solo il 9,2% per quello che riguarda gli under 35 e il 6,7% per gli stranieri. Relativamente più modesto (+26 unità) il contributo al saldo offerto dall'imprenditoria femminile che resta comunque - tra i 'driver' della tenuta del tessuto imprenditoriale - il raggruppamento con l'incidenza maggiore sul totale delle imprese (oltre 8.000 imprese, pari al 21,5% di tutto lo stock di imprese esistenti in Italia alla fine del 2012).

Nel confronto con il 2011 - anch'esso chiuso con valori significativamente positivi per tutti e tre questi insiemi di imprese, fatta eccezione per le imprese femminili – a reggere meglio di fronte al persistere della crisi sono state le imprese degli under 35, il cui saldo positivo è aumentato di 44 unità. Pressoché confermato il saldo delle imprese straniere, mentre la movimentazione imprenditoriale delle imprese rosa è decisamente migliorata, ritornando di segno più.

#### Tessuto imprenditoriale ferrarese per tipologia d'impresa – Anno 2012

	Imprese registrate	Valori % sul totale imprese	Variazioni % rispetto al 2011	Iscrizioni		Cessazioni		SALDO
				v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	
Femminile	8.013	21,5%	+0,5%	606	27,0%	580	25,8%	+26
Giovanile	3.426	9,2%	-3,5%	701	31,3%	312	13,9%	+389
Straniera	2.510	6,7%	+9,0%	419	18,7%	223	9,9%	+196

L'analisi settoriale dei saldi evidenzia gli effetti di alcune dinamiche di lungo periodo che connotano i quattro grandi settori economici tradizionali (agricoltura, commercio, costruzione e manifattura) e le crescenti opportunità di fare impresa che vengono dai settori dei servizi.

Oltre al protrarsi della storica e strutturale riduzione delle imprese del *settore agricolo* (circa 100 in meno), si evidenzia la perdita di 33 *attività manifatturiere* (-2,1% di tutto lo stock esistente a inizio anno) e riduzioni leggermente più contenute per il settore *trasporto e magazzinaggio* e le *attività finanziarie e assicurative*.

Prosegue invece la crescita in altri settori, tra i quali le attività legate all'*alloggio e alla ristorazione*, i *servizi alle imprese*, le *attività artistiche e sportive* e il *commercio*. Inversione di tendenza per le *costruzioni*, tornate a crescere, seppur solo lievemente.

Le note più interessanti dal punto di vista delle dinamiche di ampliamento della base imprenditoriale, vengono quindi ancora una volta dai servizi.

Pur non eguagliando la performance negativa del 2009, si accentuano ancora nel 2012 le difficoltà delle *imprese artigiane*, che alla fine dello scorso dicembre si sono attestate al valore di 9.666 unità, 114 in meno rispetto al 2011. La riduzione della base imprenditoriale artigiana (-1,17% il tasso di crescita per l'ultimo anno), iniziata a Ferrara nel 2007, risulta meno intensa rispetto a quanto avviene a livello nazionale (-1,39%) e regionale (-1,58%), riflettendo in primo luogo le



difficoltà del *settore manifatturiero* (49 imprese in meno), del *trasporto e magazzinaggio* (-27), del *commercio all'ingrosso e al dettaglio* (-13) e delle *costruzioni* (-13).

Rispetto al quadro complessivo, la dinamica dell'artigianato ha seguito un profilo simile a quello dell'intero sistema delle imprese, ma il comparto segnala difficoltà più marcate per il peso che la crisi ha avuto su settori-chiave dell'artigianato, quali l'*industria manifatturiera*, i *trasporti* e le *costruzioni*.

I primi quattro settori artigiani in ordine di grandezza - che insieme costituiscono l'84,5% del comparto - hanno complessivamente fatto registrare un saldo negativo pari a -100 unità. Saldo minimamente 'compensato' e ridotto al valore finale dalle *attività dei servizi alle imprese* e dalle *attività turistiche*.

La contrazione del settore artigiano risulta molto diffusa su tutto il territorio nazionale, solo cinque province hanno infatti registrato tassi di crescita positivi e in ben 76 città si rilevano indicatori negativi più gravi rispetto al valore di Ferrara.

Per quanto riguarda la dinamica delle forme giuridiche tra le imprese artigiane, anche nel 2012 le ditte individuali e le società di persone evidenziano un tasso di crescita negativo. Mentre le imprese artigiane sono pienamente coinvolte nel processo di rafforzamento legato alla crescita delle società di capitali (l'unico saldo positivo artigiano si realizza in questa forma giuridica, con 5 imprese di capitali artigiane in più, trend comunque in calo rispetto allo scorso anno, quando si è registrato un +11).